

A Modena si discute di analfabetismo religioso

Domani a Modena, alle ore 18, presso la Sala conferenze al primo piano di Palazzo Europa, (in Via Emilia Ovest, 101) la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII e il Centro Culturale Francesco Luigi Ferrari presenteranno il «Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia». Interverranno Gianpietro Gavazza, Luciano Guerzoni, Massimo Jasonni, Alberto Melloni e Vincenzo Pacillo

SIMONE WEIL

Cristianesimo misterioso

Gli scritti della filosofa ebrea che ha indagato sulle identità religiose e gli incroci tra Cristo e le altre fedi durante l'Impero romano

di Simone Weil

Il sig. Herrmann, uno dei più autorevoli latinisti francesi (maggiore assai di Carcopino), ha stabilito recentemente, attraverso un significativo raffronto di testi, la piena verosimiglianza di un influsso cristiano nella Roma degli anni dopo la morte di Cristo, non soltanto nelle fila dei giudei, ma tra le famiglie nobili romane, e in particolare negli ambienti stoici. Secondo lui vi fu una propaganda cristiana fra i giudei di Roma nell'anno stesso della morte di Cristo, e tutte le persecuzioni contro gli ebrei sotto Tiberio, Caligola e Claudio ebbero la loro radice nel cristianesimo. Del resto vi sarebbe stato in Roma, a partire da Tiberio e Caligola, nel ceto nobiliare romano, tutto un ambiente di cristiani o di simpatizzanti. Seneca sarebbe stato un mezzo cristiano, se non perfino un battezzato in segreto. Pisone, figlio adottivo dell'imperatore Galba, destinato a succedergli se non l'avessero ammazzato, sarebbe di famiglia cristiana e cristiano senza dubbio anche lui. Trascorso poco tempo dalla Passione di Cristo, Erode venne relegato a Lione con un folto corteggio, in mezzo al quale è pressoché certo vi fossero dei cristiani. Il fratello di latte di Erode era cristiano. Si comprende in tal modo come abbia potuto nascere la leggenda del Graal, inconcepibile se non nei termini di una mescolanza di druidismo e di cristianesimo. Il fatto che vi sia stata mescolanza è la prova che druidismo e cristianesimo si riconoscono come religioni sorelle. Nemmeno stupisce che un reciproco riconoscimento sia avvenuto fra cristianesimo e stoicismo. San Giovanni è tutto impregnato di stoicismo e di pitagorismo, senza dubbio ancor più di quanto non riusciamo noi oggi



SIMONE WEIL | Un ritratto della filosofa tratto da una sua foto

ad accorgercene. I nomi assegnati a due delle tre persone della Trinità derivano dagli stoici. Il fatto che sovrani di una grandezza pari a quella degli antonini e specialmente di Marco Aurelio abbiano più tardi perseguitato i cristiani, si spiega solo con la supposizione che la vita catacombale, illegale, e in particolare modo l'attesa imminente della fine del mondo avessero dovuto inoculare fra quei ranghi una quantità di soggetti criminali e rendere il loro influsso autenticamente pericoloso. Ma la cosa più singolare è il segreto serbato a riguardo delle affinità del cristianesimo con le religioni e i filoni sapienziali

no avrebbe mai accettato l'aperto riconoscimento di una continuità esistente fra il cristianesimo e il pitagorismo, la religione di Eleusi, il druidismo, il culto di Osiride, le religioni di tutti i territori conquistati da Roma? Non andava bene che il cristianesimo fosse eterno. L'eternità non giova alla ragione di Stato. Un mistero avvolge i primi tempi del cristianesimo. Strane lacune compaiono nei testi degli storici. Analogamente un certo numero di testi greci si è smarrito, come il *Proteometeo liberato* di Eschilo, e molti altri di cui sentiamo grande mancanza. L'oscurità, molto probabilmente, non si produsse a caso. Genera stupore anche il fatto che la verità non abbia cercato rifugio a Bisanzio. Tuttavia questa ingerenza governativa non è arrivata a penetrare nel dogma. Nessun pronunciamento della Chiesa afferma che non esistano religioni rivelate, o testi sapienziali, estranei alla tradizione giudaico-cristiana. L'elenco dei libri canonici espunge semplice-

San Giovanni è tutto impregnato di stoicismo e pitagorismo e la leggenda del Sacro Graal è inconcepibile se non in termini di mescolanza con il druidismo

mente gli apocriphi sottratti nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Nessun accenno al *Timeo* di Platone, alle *Upanishad* o al *Libro dei morti* egiziano. A questo riguardo, per quale motivo Giuseppe e Maria andarono fino in Egitto? Quale messaggio vi appresero? Qualunque ipotesi è lecita in merito. Quando il Cristo, in uno dei suoi discorsi più belli e più importanti, parla di coloro che fanno la verità, *poiontes altheian*, l'espressione - salvo errori - non è ebraica né greca (bisognerebbe chiedere a esperti veri dell'ebraico). Viceversa in egiziano *Maat* significa a un tempo verità e giustizia. «Signore della Verità, ti offro la verità. Ho sconfitto per te il male».

Il brano è tratto dal volume di Simone Weil, *Il fardello dell'identità. Le radici ebraiche*, in uscita da Edizioni Medusa, Milano (pagg. 160, € 16,00), a cura di Roberto Peverelli. Traduzione di Diego Varini con saggi di Paul Giniewski e Georges Bataille. Il libro sarà in libreria dal 18 giugno

manifestava una crisi di verità e una crisi di responsabilità, «spellando il prossimo. È proprio così! Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani!».

In un altro contesto ma con parole di grande attualità, Walter Tobagi, martire del giornalismo, scriveva: «Ai maestri della filosofia facile e del sociologismo da strapazzo ricordiamo la realtà di un mestiere che resta individuale, duro, artigianale. Banalizzazione esasperata, mercificazione servile e nichilista, risacralizzazione abusiva dell'umano». Questo Papa, spiega Massimo Milone, «non solo comunica. Ma crea eventi comunicativi. Non solo comunica. Ma crea relazioni personali dirette e telefonarie». Adopera strumenti come Twitter, telefona a sconosciuti fedeli, dialoga con giornalisti e intellettuali. Non è sbagliato ritenere, come argomenta l'autore di questo saggio, che nei fatti Papa Francesco, abbia già scritto un'enciclica sulla comunicazione, rinvenibile nei suoi tanti interventi su questo tema che evidentemente giudica cruciale.

Massimo Milone, *Pronto? Sono Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, pagg. 240, € 15,00

settimane. Il *Mistero nuziale* compie un viaggio nelle componenti profonde e intime dell'uomo e della donna; scava nel mistero e nell'affettività, nel desiderio, nelle componenti dell'io e nella sua dimensione creaturale. Dell'amore si approfondiscono gli aspetti di sessualità, fecondità, procreazione, amicizia, verginità. Senza un ripensamento ontologico, teologico, esistenziale non si capisce il «bell'amore», non lo si vive e la chiesa non lo testimonia. Così, «spezzare la circumsessione di amore, sessualità e procreazione conduce a ridurre la procreazione a riproduzione meccanica, l'amore a ricerca del fantasma dell'androginò, e condanna l'io stesso al narcisismo». Altra cosa è il «bell'amore». Con esso la chiesa dice «sì» all'amore respingendo i luoghi comuni che diffondono un'immagine della dottrina cattolica su matrimonio e famiglia legata al «no» e ai divieti che è lontana dalla realtà. «Falso», dice il cardinale e il suo libro propone la bellezza e la ragionevolezza dell'esperienza cristiana dell'amore.

Angelo Scola, *Il mistero nuziale*, Marcianum Press, Venezia, pagg. 296, € 29,00

Religioni e società

I CONFINI DELLA FEDE

Dialogo aperto con la scienza

di Gianfranco Ravasi

Anni fa mi mostrarono la registrazione della prima puntata di una fortunata serie televisiva americana intitolata *Cosmos*, diretta da un noto astronomo "naturalista" e quindi ateo dichiarato, Carl Sagan, serie che ancora oggi continua con altri curatori. La cosa che mi stupì fu proprio l'incipit che lapidariamente proclamava: «Il cosmo è tutto ciò che è o è stato o sempre sarà». Lo scienziato, da buon anglosassone, avrebbe dovuto accorgersi (o forse l'ha fatto intenzionalmente) che maneggiava una frase teologica dell'*Apocalisse*: «Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omega. Colui che è, che era e che viene» (1,8). Comunque sia, commetteva uno svarione scientifico perché assegnava al cosmo una qualità teologica e formulava un asserto metafisico e non basato sull'evidenza empirica. È questo il rischio dello sconfinamento, praticato in parallelo antitetico anche da alcuni teologi.

Esso è sotteso un modello molto praticato del rapporto tra scienza e fede, quello del conflitto. Se soprattutto in passato era la religione a estrarre la spada e a colpire senza esitazione il pensiero scientifico come blasfemo o sacrilego - una pratica oggi esercitata solo da certi fondamentalismi sacrali -, nei nostri tempi è la scienza ad armarsi per liquidare come falsa, primitiva e fin pericolosa ogni forma religiosa (pensiamo a Dawkins e alla sua nota *Illusione di Dio*, a Crick, a Searle, a Weinberg, a Dennett e così via). Eppure già uno scienziato ateo celebre come Stephen Gould aveva introdotto un altro modello di confronto molto meno battagliero: scienza e religione sono due «magisteri non sovrapponibili che devono rimanere indipendenti». Famosa è la distinzione che Langdon Gilkey ha proposto: la religione pone le questioni del «perché», la scienza quelle del «come»; la prima scava sul «fondamento» dell'essere, la seconda si attesta sulla «scena».

Ma non ci si è fermati qui ed è affiorato un terzo modello relazionale, detto dell'integrazione o del dialogo: scienza e religione, pur conservando i loro specifici statuti epistemologici, «hanno bisogno l'una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente», come scriveva già nel 1906 un grande fisico del livello di Max Planck. Oggi a propugnare questo incontro reciprocamente rispettoso sono molti scienziati e filosofi (McGrath, Ward, Craig, Swinburne, Flew e altri) e tra essi brilla l'astro di Francis Collins, l'artefice - con James Watson - del «Progetto genoma umano», destinato a mappare i venti, o venticinquemila geni del nostro Dna, determinando così le sequenze dei tre miliardi di coppie chimiche di base.

In questo percorso dialogico procede un importante filosofo della religione docente alla Rockhurst University di Kansas City, Brendan Sweetman. È significativo che sia un filosofo e non un teologo o uno scienziato perché, così, egli è più protetto da tentazioni apologetiche, pur rivelando un ottimo background scientifico e teologico. Il risultato è un eccellente bilancio di tutte le questioni aperte, anche le più sguainanti o febbrili. Sì, perché non è chi non veda che molti capitoli inaugurati dalla scienza - come le neuroscienze, l'ingegneria

genetica, le cellule staminali embrionali, la clonazione, la nanotecnologia - generano grappoli di problemi etici, filosofici e teologici che non possono né essere spazzati via con autosufficienza né esplorati dallo scienziato con la sua sola strumentazione epistemologica.

La lettura del testo di Sweetman è affascinante per due ragioni (devo confessare che, esaminandolo, mi è accaduto di slittare in una sensazione rara: è il libro che vorrei aver scritto sul tema, qualora avessi avuto la capacità e competenza necessarie, che purtroppo non possiedo). La prima qualità è presto detta ed è esteriore: il dettato è didattico senza essere didascalico, è attraente senza essere banale, è rigoroso senza essere arzigogolo. Non per nulla egli procede per «punti» consequenziali e intarsia la pagina di esemplificazioni e rimandi anche culturali generali. La seconda caratteristica è naturalmente la più decisiva e verte sul merito. Dopo una premessa di indole storica, dove si va da Aristotele a Darwin e Freud, Sweetman entra nel groviglio degli incroci tra fede e scienza, senza nessun pudore o riserva o timidezza.

Così, si avvia subito al confronto col naturalismo, «il volto moderno della scienza», nei suoi vari corollari. Imbocca poi la strada accidentata dell'evoluzione, col corteo di domande che questa teoria solleva a livello di prove e con le implicazioni derivanti di natura filosofico-morale. Ci si trova, in tal modo, davanti alla persona umana sottoposta alla scienza contemporanea e a una sorprendente modifica di connotati, al punto tale che si parla persino di «transumanesimo». Ribollono, allora, tante domande: che ne è della coscienza? E il libero arbitrio? E l'intelligenza artificiale? E il nesso mente-cervello? E l'anima? E un'ipotesica altra umanità extraterrestre? Proprio quest'ultima sfida, che è alla base del discorso progetto Seti (forse alcuni ricordano il film *Contact* di Robert Zemeckis del 1997 con Jodie Foster), apre un altro orizzonte vertiginoso contrassegnato da un'imponente domanda: c'è un progetto nell'universo?

L'idea era già stata formalizzata da un oscuro filosofo, William Paley, nel 1802, ma è stata rinverdità dalla recente, acclamata e contestata, teoria dell'*Intelligent Design*, debitrice di Paley nella sua struttura di fondo, col ricorso però ad argomenti ulteriori, come quello delle «leggi fisiche» (Swinburne e Davies) o quello «antropico» (Barrow, Tipler, Polkinghorne). Si è, così, condotti in modo esplicito e senza imbarazzi al nesso Dio-universo che si ripercuote anche su un'altra connessione, esaltata da Pascal, quella tra noi e l'immane grandezza del cosmo. Ma le interrogazioni qui sono abissali: da un lato, il Big Bang, la relatività, la meccanica quantistica e così via; d'altro lato, Dio causa prima e attore nella scena del mondo. Due ordini diversi di questi che però s'interpellano, si scontrano, si placano. «Più scopriamo l'universo - conclude Sweetman - e più si fa necessario il dialogo tra scienza e religione, più le «questioni ultime» diventano difficili da evitare, più esse ci sollecitano a una risposta responsabile». E il capitolo finale annoderà tra loro i due estremi, scienza e religione-etica in una sequenza a cui anelli sono distinti ma non esclusivi, autonomi ma non repulsivi.

Brendan Sweetman, *Religione e scienza*, a cura di Andrea Aguti, Queriniana, Brescia, pagg. 272, € 25,50

PAPA FRANCESCO

Una telefonata dal Vaticano

di Gennaro Sangiuliano

Papa Francesco non solo si sta muovendo con decisione per un recupero di prestigio e di credibilità della Chiesa cattolica ma ne sta mutando profondamente il modo di porsi, di relazionarsi con il suo popolo, trasformando il modo di comunicare sé stesso e la sua missione. Un dato che da funzionale finisce per diventare essenza stessa. Tutto parte da una consapevolezza espressa a chiare lettere dallo stesso Bergoglio: «Il ruolo dei mass-media è andato sempre crescendo in questi ultimi tempi, tanto che esso è diventato indispensabile per narrare al mondo gli eventi della storia contemporanea». E partendo da questa consapevolezza, in cui emerge la valutazione del peso delle parole, il Pontefice "ve-

nuto dalla fine del mondo" ha fatto del proprio stile comunicativo uno strumento decisivo della sua più ampia azione pastorale.

Massimo Milone, direttore di Rai Vaticano, ha voluto dedicare a quella che definisce la «rivoluzione comunicativa» di Papa Francesco un saggio, *Pronto? Sono Francesco*, perché, spiega nelle prime battute «a un anno dalla sua elezione, per capire Papa Francesco e la sua "rivoluzione" dello Spirito occorre tentare di "leggere" la sua concezione di comunicazione e di informazione provando ad analizzare contenuti, linguaggio, gestualità, collocandone l'operato in continuità rispetto al Magistero dei predecessori, ma considerandolo rivoluzionario per quanto riguarda modalità, tempi, stile, obiettivi».

In altre parole, il recupero della Chiesa passa anche per la modernità delle parole oltre che della sostanza. Papa Francesco è il primo pontefice a provenire da un Ordine religioso dopo il camaldolese Gregorio

XVI, eletto nel 1831. I gesuiti, il suo ordine di provenienza hanno curato sempre la parola e la sua diffusione.

Comunicazione, per Papa Bergoglio, non è solo la ricerca di una modalità efficiente ma è soprattutto un problema di contenuti, di profondità, dove diventa centrale il delicato equilibrio tra la verità e la sua rappresentazione. Più volte è tornato con forza su questo aspetto, denunciando i pericoli di una comunicazione artefatta, quella che definisce la cattiva abitudine di «spellarsi». Un altro con le parole, con la disinformazione e con la calunnia. «Le chiacchiere - ha affermato - sono distruttive nella Chiesa». E si che Gesù parlava tanto con Pietro e con tutti gli altri, così come gli apostoli parlavano tra loro e con gli altri; ma era «un dialogo d'amore». Nei discorsi di Bergoglio ricorre spesso il tema delle «chiacchiere», sintesi estrema della verità deformata. Nel mondo contemporaneo occidentale c'è un eccesso di parole, che

ANGELO SCOLA

Ripensare il matrimonio

di Giovanni Santambrogio

Sociologi, e non solo loro, sostengono che la condizione dell'uomo postmoderno sia lo smarrimento. I dubbi della ragione e la volontà di potenza hanno prodotto una diffusa frammentazione. Il privato e, più in particolare, la sfera degli affetti sono stati travolti da una nuova immagine di uomo e di donna non più concepiti come «indisgiungibili», ovvero l'uno fatto per l'altro proprio nella differenza sessuale. Non solo, è stato ridimensionato anche il valore della persona (io-in relazione) strutturalmente votata a riconoscere l'altro da sé come arricchimento e fonte di dialettica positiva. Dentro queste dinamiche, una società individualista perde e non comprende più il significato della famiglia e il suo orizzonte esi-

stenziale. Ridotta a convivenza diventa anch'essa un istituto privato transitorio. Se ha perso in gran parte i riferimenti religiosi, di cui è espressione il matrimonio indissolubile con l'affermazione dell'amore «per sempre», la famiglia ha pure subito un ridimensionamento civile sminuendo il suo ruolo di istituzione alla base della convivenza sociale. Con il saggio *Il mistero nuziale* Angelo Scola, arcivescovo di Milano, lancia una provocazione: ripensare, riproporre e riappropriarsi del «bell'amore», quel concetto biblico che il cristianesimo pone a fondamento dell'esistenza degli uomini, afferma quale motore della storia ed equilibrio dell'universo, indica come espressione del rapporto tra uomo e donna e come principio della relazione tra le tre Persone della Trinità. Il saggio di alta teologia costituisce un importante strumento di riflessione in vista delle due assemblee del Sinodo dei vescovi: una straordinaria dal 5-19 ottobre 2014 e una ordinaria da tenersi nel 2015, for-

temente volute da Papa Francesco per approfondire «le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

Di fronte a una società cristianizzata con un mutamento culturale profondo che investe soprattutto la famiglia la chiesa si interroga e Scola annota: «Non dobbiamo nascondere che una delle cause fondamentali di questo cambiamento è stata ed è rappresentata dalla incapacità da parte del soggetto ecclesiale, almeno in molte sue componenti, di trasmettere le ragioni della fede all'uomo del Terzo millennio. È mancata una comunicazione reale, carica di ragioni, della vita cristiana nella sua capacità globale e totalizzante di rispondere alle domande che costituiscono il cuore dell'uomo». Quando i mutamenti arrivano a toccare aspetti strutturali dell'umano si verificano capovolgimenti antropologici da cui si sviluppano costumi nuovi che le leggi poi certificano con normative. È il caso del divorzio breve di cui si discute in que-

ISLAMICA

Miniature arabe

di Farian Sabahi

Figlio di un mercante di Damasco, innamorato della bella Riyad schiava del Ciambellano, Bayad soffriva pena d'amore mentre un'anziana donna cercava di intercedere presso la figlia del Ciambellano e unire gli amanti. Finalmente in versione italiana, nella traduzione scorrevole di Arianna D'Ottone, la storia di Bayad e Riyad è racchiusa nel manoscritto Vaticano arabo 368, un codice cartaceo di mm 285 x 213 risalente alla Spagna musulmana dei primi del XIII secolo. Un manoscritto importante per due motivi. Perché racconta la novella in una tradizione non attestata altrove e caduta a poco a poco nell'oblio. E poi perché le sue miniature, ora in stato pre-

cario, rappresentano «la sola testimonianza figurata attribuibile all'Occidente arabo, progressivamente divenute belle immagini il cui senso è stato poco e male inteso dagli studiosi». Un manoscritto che non si sa come e quando sia approdato in Vaticano. Requisito da dai francesi, il manoscritto arrivò alla BNF, per tornare in possesso della Biblioteca Vaticana nel gennaio 1816. Bisognerà però aspettare la mostra di manoscritti e carte orientali organizzata dalla Biblioteca Vaticana e nel 1935, perché gli studiosi si rendano conto della sua rilevanza.

Arianna D'Ottone, *La storia di Bayad e Riyad (Vat. Ar. 368)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, pagg. 130+56 in arabo, € 50,00 (in vendita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e online)